
Sul multilateralismo, ieri ed oggi

L'attuale situazione internazionale è assolutamente inedita. Mai, nella storia dell'umanità, vi sono stati tanti attori sulla scena mondiale, protagonisti o di contorno, ben oltre i 192 membri delle Nazioni Unite. E, semplicisticamente, è proprio a quest'ultima organizzazione che il cittadino disorientato e il politico populista attribuiscono la responsabilità della sopravvenuta assenza di un filo conduttore nelle cose del mondo.

Con il venir meno dei tradizionali equilibri di potenza fino a quello del terrore a livello planetario durante la guerra fredda, il livellamento degli Stati e la conseguente dispersione dell'uso della forza hanno reso 'piatto', orizzontale, invece che gerarchico, verticale, l'ordinamento internazionale, con il radicale mutamento delle regole del gioco internazionale e della loro gestione che ne consegue. Una tale constatazione era già stata compiuta da menti lungimiranti, stimolate dall'iniziativa di Wilson e Roosevelt alla fine della prima e con maggior decisione dopo la seconda guerra mondiale, al cospetto delle rispettive, intricate catastrofi. Invece di imputargli l'apparente generale impotenza, l'eterogenea congerie di attori, statuali e non, avrebbe interesse a ricomporre l'originaria vocazione del sistema della Nazioni Unite, fondato sulla sicurezza collaborativa (corrispondente a quella teoria dei giochi di stampo economico che il premio Nobel ha appena nuovamente gratificato). È a tal proposito paradossale che gli originari ispiratori dell'Onu, gli Stati Uniti, siano oggi contrari al multilateralismo mentre quelli che ne sono stati beneficiati, dall'Europa al Terzo Mondo, rimangono inerti.

Alcuni autori americani hanno di recente ripercorso efficacemente le origini storiche della Lega delle Nazioni¹. Altrettanto approfonditi, sul medesimo argomento, sono i lavori di due studiosi italiani, Alessandro Polsi², docente all'Università di Pisa, e Paolo Rosa³, dell'Ateneo di Trento. I due volumi testimoniano l'attenzione che i ricercatori italiani dedicano all'analisi del multilateralismo quale metodo per curare i mali del mondo, ad ulteriore dimostrazione dell'indole internazionalista della nazione. Che ciò avvenga per intima convinzione o

¹ MARGARET MACMILLAN, *Paris 1919*, New York, Random House, 2003; S. C. SCHLESINGER, *Act of Creation*, Boulder, Westview Press, 2003; PAUL KENNEDY, *Il Parlamento dell'Uomo*, Milano, Garzanti, 2007.

² ALESSANDRO POLSI, *Storia dell'ONU*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 247.

³ PAOLO ROSA, *Sociologia Politica delle Scelte internazionali*, Bari, Laterza, 2006, pp. 166.

per l'incapacità di esprimere un interesse nazionale più precisamente formulato non importa: ne dovrebbe comunque risultare lo stimolo perché l'Italia operi più intensamente per la ricomposizione del sistema dei rapporti internazionali.

Attraverso la rievocazione delle vicissitudini interne ed internazionali affrontate dall'Onu, Alessandro Pisci ripercorre la storia post-bellica che all'operato dell'organizzazione universale appunto si intreccia, fra idealismo e realismo, nel perseguimento di un mondo diverso, quello che le Nazioni Unite hanno propiziato, anche con la decolonizzazione. In allegato al volume, oltre ad un folta bibliografia ragionata, figurano degli estratti non soltanto dalla documentazione essenziale, per comprendere le ragioni e intenzioni originarie, ma anche da disparate dichiarazioni e prese di posizione fino ai nostri giorni, per meglio illustrare le esigenze di riforma dell'organizzazione in presenza di sue sopravvenute disfunzioni. «Sta ai principali paesi della comunità internazionale – conclude molto appropriatamente Pisci – decidere se valorizzare e ampliare le potenzialità dell'Onu o continuare a farne il parafulmine, oppure il comodo velo dietro al quale nascondere scelte egoistiche o una miope mancanza di scelte».

Paolo Rosa, dal canto suo, dichiara l'intenzione di esaminare «l'impatto della struttura interna dei paesi sulle loro scelte di politica estera». Ne risulta un agile manuale di filosofia politica («sociologia politica», dice puntigliosamente Rosa), attento alle più recenti alterazioni nei rapporti fra Stati e strutture internazionali, all'incidenza dei nuovi rischi alla sicurezza e dei mutati fattori macroeconomici, nella descrizione di «Stati forti» e «Stati deboli» (fra cui l'Italia), con i loro centri di potere effettivo, le loro burocrazie ed i meccanismi decisionali interni. In una serrata descrizione di come gli istinti nazionali interferiscano comunque ancora con le cessioni di sovranità che i tempi richiedono.

Due volumi, quindi, complementari, che nell'analisi delle molteplici ed ancor più eterogenee componenti della politica estera contemporanea individuano al contempo le cause profonde e le possibili vie d'uscita dalla situazione odierna. Le analisi rigorose e dettagliate di ambedue gli Autori convergono, da due direzioni opposte, nell'indicare che essa è magmatica piuttosto che caotica, perché adatta ad essere orientata verso forme di differenziata ma convergente compartecipazione, rivolte come sono entrambe ad individuare quel più esteso comune denominatore che lo statuto dell'Onu aveva prefigurato, che la guerra fredda ha poi congelato, e che le sorti del pianeta, con evidenza crescente, continuano a pretendere.

Nel 1964 Arnold Toynbee scriveva che «dobbiamo dedicarci alla salvaguardia dell'umanità nel suo insieme, anche per poter preservare le nostre piccole tribù e ideologie». Un ammonimento che nulla ha perso della sua validità. (GUIDO LENZI)